

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

---

III. LEGISLATURA  
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 58<sup>a</sup> - 58. SITZUNG  
27-6-1958

INDICE - INHALTSANGABE

**Disegno di legge n. 55:**

« Disciplina delle ricerche e delle coltivazioni di idrocarburi liquidi e gassosi ».  
pag. 3

**Disegno di legge n. 60:**

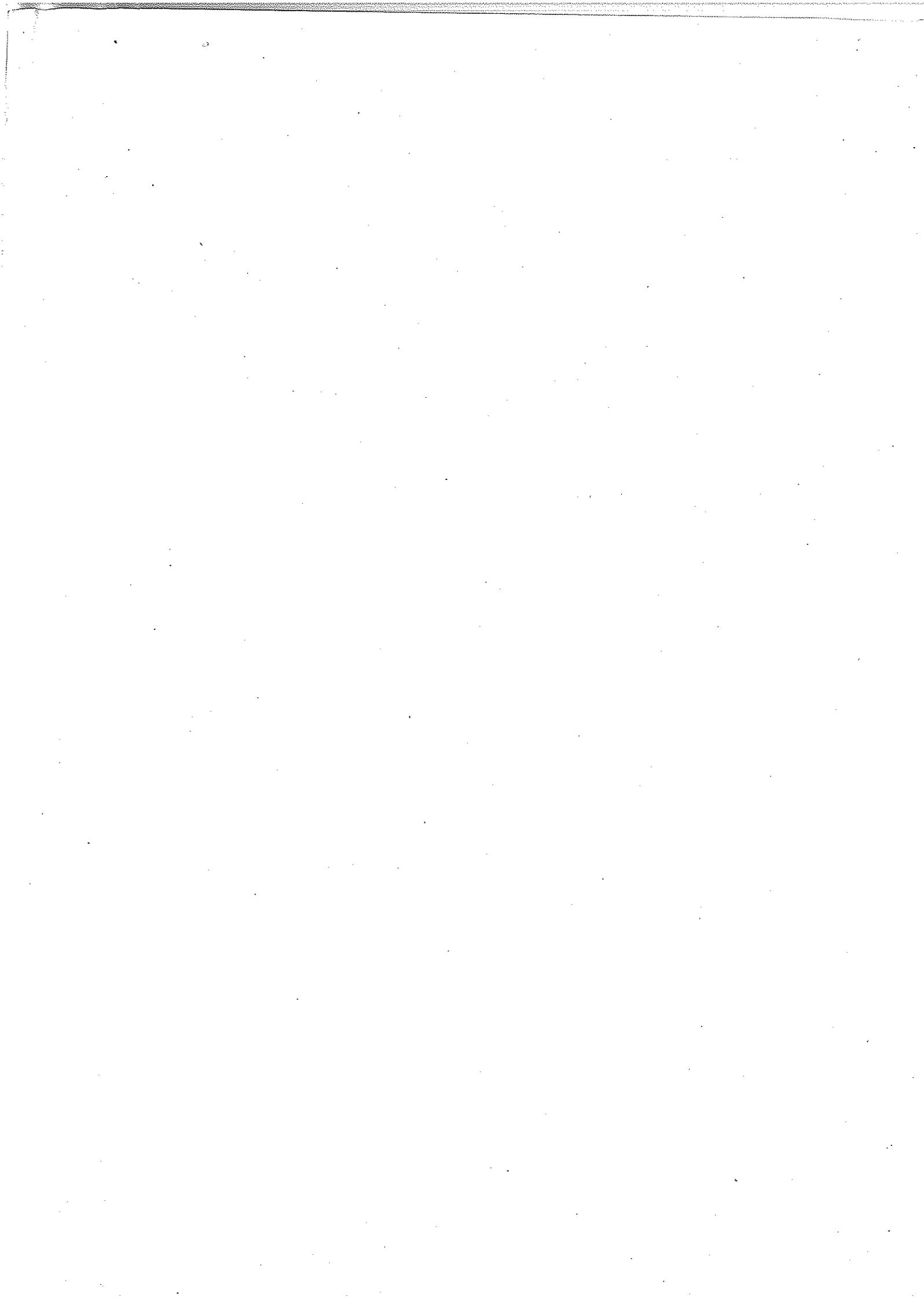
« Costituzione di un fondo per le spese derivanti da interventi dei corpi di soccorso alpino della Regione ».  
pag. 19

**Gesetzentwurf Nr. 55:**

« Regelung der Aufsuchung und der Gewinnung von flüssigen und gasförmigen Kohlenwasserstoffen ».  
Seite 3

**Gesetzentwurf Nr. 60:**

« Bereitstellung eines Betrages für die aus Einsätzen des Bergrettungsdienstes der Region erwachsenden Ausgaben ».  
Seite 19



Presidente: dott. Remo Albertini.

Vicepresidente: dott. Silvius Magnago.

Ore 9,55

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 25 giugno 1958.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Il verbale è approvato.

Disegno di legge n. 55: « *Disciplina delle ricerche e delle coltivazioni di idrocarburi liquidi e gassosi* ».

La discussione generale è aperta. Chi vuole parlare è pregato di alzare la mano.

SCOTONI (P.C.I.): Ho l'impressione che l'argomento trattato da questa legge non abbia trovato forse tutto l'interessamento che merita. Forse ciò è derivato in parte da un certo scetticismo che c'è sulla possibilità dell'esistenza dei giacimenti di idrocarburi nel territorio della Regione in quantità commercialmente apprezzabile. Però non mi pare giusto partire da questa idea, perchè se questa dovesse essere una convinzione, era meglio non fare la legge e non presentarla. La Giunta per lo meno non è certamente partita da questa convinzione, perchè anzi ha predisposto una legge, e nella relazione a questa legge ci sono anche delle previsioni aleatorie, come possono e debbono essere le previsioni, ma delle previsioni non sconcertanti, sulla possibilità di ritrovamento. Comunque quando si mette mano ad un provvedimento legislativo credo che si debba considerare come reale e come ef-

fettivo, come utile l'argomento che si tratta, se no è meglio lasciar perdere. Quindi da parte mia partirò dal presupposto, che del resto credo è anche il presupposto dal quale sono partiti i presentatori, che nel territorio della Regione Trentino - Alto Adige esistano, in misura apprezzabile, giacimenti di idrocarburi.

Detto questo vorrei porre ai Consiglieri una domanda: a che scopo si presenta e si discute, si vota e si approva una legge di questo tipo, che riguarda la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi? Vi sono alcuni possibili interessati direttamente o indirettamente, vi è, direi, anzitutto la collettività, che vogliamo chiamare Stato o Regione, che ha alcuni interessi, interessi positivi, che son quelli di vedere sorgere con la possibilità di sfruttamento, delle fonti di energia, che specialmente negli ultimi decenni è andata incidendo in misura sempre più considerevole sulla disponibilità di energia.

Negli ultimi anni il rapporto, se ben ricordo, fra l'energia messa a disposizione degli abitanti che vivono in Italia, persone, aziende, fabbriche ecc., ricavata dallo sfruttamento di idrocarburi di fronte a quella ricavata da tutte le altre forme di sfruttamento idroelettrico, carbone o quello che sia, si è spostata a favore dello sfruttamento degli idrocarburi, che arrivano quasi a toccare il 50 per cento dell'energia, arrivano a produrre quasi il 50% dell'energia globale. Quindi vi è questo interesse che vi sia molta energia e possibilmente a basso costo. Noi sappiamo come la civiltà tecnica e meccanica e lo sviluppo economico di una zona, di una regione, di uno stato sia intimamente legata alla possibilità di fonti energetiche di questo stesso stato, di questa regione. Vi è anche un altro interesse, interesse negativo direi. Noi sappiamo che nel mondo esistono le celebri sette sorelle, sono le sette grandi società che praticamente monopolizzano gli idrocarburi liquidi di

buona parte del globo. Queste sette sorelle sono : cinque americane, una la Anglo - Iranian Company, la Anglo Iraniana, l'Ammiragliato inglese praticamente è il possessore della maggior quota del capitale ; e poi una società mista anglo - olandese. Sono grandi potenze, alcune hanno un bilancio più consistente di quello dello Stato italiano.

Siccome avranno spese di gestione, ma non hanno tante spese economicamente produttive come lo Stato, è ovvio giungere alla conclusione che rappresentano veramente grandi potenze, e abbiamo visto dalla storia recente come spesse volte siano questi grossi complessi industriali, i quali influenzano, se non decidono in via assoluta, la sorte di governi, indirizzi politici, stati e via dicendo. Quindi vi è un interesse positivo per avere il più possibile materie trasformabili in energia, e interesse per salvaguardare l'economia di enti che sono interessati alla coltivazione dei giacimenti di idrocarburi. Ci sono poi i ricercatori che sono gli interessati per autonomasia, e poi infine i proprietari, la popolazione, i danneggiati, i possibili danneggiati dalle ricerche. Queste sono le tre categorie fondamentali.

Ora se si confronta questa legge con la legge siciliana e con la legge nazionale uscita nei primi mesi dell'anno passato, mi pare che si possa giungere ad una conclusione : che fundamentalmente le modifiche, le diverse interpretazioni, la diversa disciplina portata da questa legge nei confronti specialmente di quella nazionale, in fondo prevalentemente aiutano e favoriscono i coltivatori ed i produttori. In buona parte ciò trova una giustificazione nelle più difficili condizioni ambientali nelle quali questi operatori dovranno agire e dovranno muoversi, dovranno perforare e trasportare il loro prodotto in una zona molto più mossa, come quella nella quale noi viviamo, di fronte ad altre zone dove la ricerca e la coltivazione si presentano molto più favorevoli. Mi pare che quando si consideri gli ingenti investimenti e le grosse spese che sono necessarie alla ricerca ed alla coltivazione degli idrocarburi ed i danni, che se confrontati, possono essere molto modesti, ma possono essere vitali per il proprietario del fondo, si poteva attendersi e sperare che anche i proprie-

tari dei fondi agricoli e gli abitanti delle zone che potranno averne dei danni da queste ricerche, venissero presi in maggiore considerazione.

Si dice che queste società, a differenza di altre, siano piuttosto larghe di vedute quando si tratta di valutare un danno e venire incontro. Tanto meglio ; in questo caso la legge non avrebbe fatto altro che sanzionare una situazione di fatto e sarebbe stata bene accolta, perchè se a me la legge impone di fare qualche cosa che già spontaneamente avrei fatto non potrò ritenerla come jugulatoria.

Un'altra cosa che mi pare di rilevare è come sia stato scarso il rilievo e la considerazione della legge nazionale uscita nel 1957, preferendo piuttosto far riferimento alla legge del 1927, alla quale oggi è inutile fare riferimento perchè superata, ed era anche comprensibile che fosse superata, perchè nel 1927 lo scopo fondamentale della legge mineraria era quello di unificare quella che era la precedente legislazione degli Stati italiani, che era rimasta in tutto o in parte in vigore, e sotto questo profilo arrivare ad unificare e a disciplinare la coltivazione e la ricerca di giacimenti minerari, ma oggi la legge del 1957 forse era quella cui era giusto fare riferimento. Invece si preferisce fare riferimento alla legge del 1927, che non conta più sotto questo aspetto od a quella siciliana che, non credo di fare offesa agli autonomisti siciliani ed all'amministrazione siciliana, non si può dire e non viene considerata una legge modello, anzi ha manifestato notevoli difetti che sono stati riconosciuti, ammessi e sollevati e discussi un po' da tutti, da gente di vario orientamento politico, economico ; hanno dovuto riconoscere che questa legge ha questi notevoli difetti. E' anche comprensibile : la Sicilia è stata la prima a cercare di dare una disciplina più moderna a questa attività, e per forza di cose chi comincia è facile che possa commettere degli errori ed è facile che possa lasciar correre delle cose che non dovrebbe invece lasciar correre. Ma a distanza di anni, quando vi erano state tutte le discussioni in campo nazionale, in Parlamento in occasione della legge nazionale sulle ricerche e la coltivazione degli idrocarburi si poteva attendersi che si tenesse in maggior conto

e si cercasse di ovviare ai difetti che la legge siciliana contiene. Per fare qualche esempio, la legge siciliana, e purtroppo la nostra in questo la ricalca, per quanto concerne le Royalties, prevede la commutazione del prodotto grezzo in denaro, ma sulla base di che si fanno queste commutazioni? Perché facciamo attenzione che in materia di una parziale concessione del prodotto da parte del produttore a favore dell'ente pubblico, abbiamo delle esperienze anche noi, che non sono brillanti ed abbiamo dovuto spesse volte lamentarci ed abbiamo imprecatto, o abbiamo lamentato contro il legislatore che non seppe prevedere, ed intendo parlare dell'art. 10.

Dicevo che quella legge prevede la tramutazione del grezzo in denaro, valutando il grezzo sulla base del prezzo che mediamente nel corso dell'anno il produttore ha realizzato vendendo il grezzo. In Sicilia è avvenuto questo. Siccome si sa che il 90 per cento delle raffinerie di petrolio sono in mano dei produttori, sia pure attraverso delle società che formalmente, giuridicamente sono diverse — e purtroppo la giurisprudenza ammette che sia così; c'è il parere dell'organo di giustizia amministrativa siciliana che lo riconferma: due società che abbiano ragioni sociali diverse sono giuridicamente due cose distinte, però in pratica sono la stessa cosa — e allora è avvenuto che il produttore ha venduto a se stesso come raffinatore il prodotto a un prezzo molto modesto, troppo modesto; tanto sapeva benissimo che quello che ci avrebbe rimesso come produttore lo avrebbe guadagnato come raffinatore. E' una cosa che non si è verificata solo in Sicilia, ma in tutto il mondo. Le raffinerie sono soggette ai produttori, perchè se in Italia il rapporto è 90 per cento delle raffinerie in mano dei produttori, nel mondo si afferma che grosso modo sia del 50 per cento. Se a un bel momento ci sono raffinerie indipendenti che vogliono fare di testa loro, i produttori, che sono tutti collegati e hanno il prezzo di cartello che è fatto sui costi dei pozzi meno remunerativi del Texas, elevano il prezzo di vendita alle raffinerie mantenendo inalterato il prezzo di vendita al consumatore. Che cosa succede allora? Che le raffinerie lavorano in perdita, però quello che più rimettono come

raffineria, lo guadagnano di più come produttori, che invece di 50 lire ha venduto a 60 lire, ed ecco che allora la raffineria indipendente deve andare a Canossa a cospargere di cenere il capo e dire: amici, mettetemi il prezzo di prima, perchè altrimenti sono sballato.

Stando così le cose, mi sembrerebbe più giusto ancorare la tramutazione della prestazione in natura dell'aliquota del prodotto non al prezzo realizzato da quel certo produttore, per il prodotto di quel certo pozzo, ma al prezzo medio di mercato. Infatti, trattandosi di zone modeste, presumo e parto sempre dalla presunzione che si trovi, perchè se non si trova niente si può lasciare via e si guadagna tempo, ma partendo da questo presupposto sarà abbastanza facile dire: per quei 2, 4, 5, 10, 20, 50 pozzi che ci sono nel Trentino - Alto Adige, facciamo vendere a un prezzo più basso e così diamo di meno alla Regione di Royalties. Diverso è spostare per una produzione, che anche nella migliore delle ipotesi sarà solo una percentuale probabilmente modesta della produzione globale, un prezzo per tutto il territorio. Questo complicherebbe talmente le cose che anche se non è una barriera invalicabile, certamente sarebbe un ostacolo non trascurabile.

Questo per esempio è un difetto della legge siciliana, che credo bisognava correggere, e forse siamo ancora in tempo.

Altro difetto è quello che prevede un limite alle concessioni vuoi di ricerca, vuoi di coltivazione, stabilendo un certo numero di ettari che non può essere superato dalla stessa persona o dalla stessa società. Ma anche là sappiamo che in Sicilia la Gulf ha fatto una cosa semplicissima, ha costituito alcune società di comodo, che poi hanno presentato alcune domande che coprivano il territorio indiziato come possibile fonte di idrocarburi in Sicilia. Bisogna trovare una formula un po' diversa; forse una formula può essere trovata con il meccanismo previsto da quell'articolo che abbiamo proposto come emendamento, cioè nel senso di prevedere che siccome anche le società anonime hanno anche le persone fisiche, che sono gli azionisti che partecipano, venga presa in considerazione la persona; cioè io ho una concessio-

ne di 100 mila ettari e sono poi socio con altri in un'altra società che ha altri 100 mila ettari, sono socio a metà, metà della superficie di quella società della quale sono socio al 50 per cento viene aggiunta ai miei 100 mila ettari che ho avuto personalmente e raggiungo il massimo. Se a mia volta volessi comprare le azioni di altre società o partecipare ad altra società che chiede un altro sfruttamento non lo potrei fare o vedrei ridotto sproporzionalmente la superficie assegnata con le precedenti assegnazioni. Questi sono due difetti fondamentali; vi sono anche degli altri sui quali avrò occasione di tornare.

La legge che è stata presentata mi pare anche da un punto di vista tecnico - giuridico lasci un po' a desiderare. Gli argomenti trattati sono messi lì in ordine forse non perfettamente logico, un po' mescolati; non so, la cosa fondamentale di tutto che cos'è? E' la concessione di coltivazione, questa è la cosa più importante, perchè la concessione di ricerca non è che il presupposto alla concessione di coltivazione, ed appena si accenna all'art. 11 a questo che è un po' l'argomento fondamentale, in uno dei punti, dei numerosi punti previsti fra gli obblighi che spettano al concessionario, e se ne accenna in un'altra occasione, quando si dice che chi ha avuto il permesso di ricerca, e sul territorio avuto come permesso di ricerca, rinviene degli idrocarburi, ha diritto di avere la concessione. Se ne parla in tutti e due i casi non affrontando l'argomento in sè e per sè ma per i riflessi intermedi che sussistono con altri argomenti trattati. Mi potrete dire che è una questione più di forma che di sostanza. Ma credo che anche le questioni di forma abbiano la loro importanza e la loro chiarezza, anche perchè credo che le giustificazioni addotte nella relazione, cioè che si è voluto tutto concentrare in un unico articolo degli obblighi per mettere il concessionario in una più facile situazione e di maggiore comodità per sapere quello che deve fare e che non deve fare, non reggano nel nostro caso; non abbiamo di fronte una miriade di persone: leggi sui lavori pubblici, legge sui contributi agricoli, di persone non molto pratiche del maneggio e dell'interpretazione e della lettura delle leggi; avremo di fronte grosse

unità che hanno uffici attrezzati, per cui non si sentirebbero imbarazzate se dovessero trovare in tre articoli diversi invece che in un articolo solo, l'elenco dei loro obblighi. Avremo della gente che probabilmente andrà a pesare le virgole, gli accenti e le parole singole per trovare in ognuno di essi un appiglio per poter trarre l'acqua al proprio mulino. Ed anche qui la storia degli sfruttamenti idroelettrici mi pare che sia una storia che insegna molto e che varrebbe la pena di ricordare per trarne ammaestramenti. Alcuni istituti sono appena abbozzati, indicati. E' vero che il profano può ritrarre l'impressione di snellezza, di rapidità, di concisione, nel vedere che un argomento così importante viene risolto con poche norme giuridiche, pochi articoli, e potrebbe dire: meno male che abbiamo una legge che in poche pagine è contenuta. Molte volte questo è illusorio. Sperare di fare economia di articoli di legge non è sempre una buona speranza, una buona direttrice, perchè ogni materia ha le sue esigenze, la sua problematica, la sua possibilità, la sua previsione e a quello bisogna cercare di far fronte prevedendo ecc. Pochi articoli prevedono pochi casi e i casi sono sempre più di quelli che si prevedono in tutte le leggi. Credo che se andassimo a parlare con coloro che sono stati gli estensori di un progetto di legge, di un decreto ecc., dovranno ammettere che c'era qualche cosa, che quando hanno steso la legge non avevano pensato, sul quale non avevano soffermato la loro attenzione, ma poi la vita nella sua molteplicità ha mostrato così importante. Quindi non bisogna essere ipnotizzati dall'idea della semplicità a scapito della possibilità di dare una regolamentazione la più precisa possibile. Faccio qualche esempio. Si prevede la cessione del permesso che mi pare sia a pag. 5, art. 9 e si dice: « Il permesso di ricerca non può essere ceduto senza la preventiva autorizzazione della Giunta Regionale. La cessione che non sia stata preventivamente autorizzata è nulla tanto tra le parti quanto in confronto dell'amministrazione ».

La forma che noi presentiamo mi pare più completa: « Il permesso di ricerca e la concessione di coltivazione possono essere trasferiti, per atto tra vivi o per successione, ma il trasferimento

non è efficace, nè fra le parti nè nei confronti della Regione, fino a che non ne sia stata fatta denuncia all'amministrazione regionale e questa non l'abbia approvata al fine del riconoscimento del possesso, da parte dell'acquirente, dell'erede o del legatario, dei requisiti prescritti per la titolarità della concessione ».

Mi pare che questo sia disciplinare con più esattezza, mentre la formula precedentemente usata si rifaceva alla legge del 1927, secondo cui occorre che la persona fosse di gradimento della amministrazione. Ora mi pare che sia veramente lasciare un eccesso di potere discrezionale all'amministrazione. No, è giusto che l'amministrazione dica: io voglio sapere se colui al quale tu cedi questo permesso, colui che subentra a quegli oneri e doveri che sono imposti dalla legge e dal disciplinare, abbia tutti i requisiti e tutte le capacità, abbia le condizioni previste dalla legge. Mi pare anche che forse potevano essere tralasciate dalla legge molte di quelle prescrizioni tecniche, che sono contenute, ciò per due motivi: uno, perchè per lo meno io non sono in grado di valutare e credo di non fare torto neanche ai signori Consiglieri nel dire che penso che pochi dei presenti sono in condizioni di valutare. Gli argomenti sono estremamente tecnici, dove purtroppo si dice anche da tanta gente, da gente che ha anche sufficiente competenza per riconoscere la propria scarsa competenza — consentite questo bisticcio di parole che ha un suo significato — che in Italia appena adesso si comincia a creare dei quadri tecnici in questo campo, perchè ovviamente non ci si mette a studiare come si fa ad estrarre il petrolio, se il petrolio non c'è. Credo che non ci sia nessuno in Italia che sia molto competente sulla fabbricazione dei bastoncini con i quali i cinesi ed i giapponesi mangiano il riso; abbiamo le forchette e c'è gente che sa come si fanno le forchette! Non si a va studiare roba che non serve, a meno che non si voglia andare a « Lascia o raddoppia? ». Il secondo motivo è questo: la tecnica è in rapida evoluzione; vale la pena di ancorare oggi a questa legge determinate prescrizioni che oggi possono sembrare giuste e corrispondenti, e fra sei mesi, fra un anno non lo saranno? Mi si potrà dire che si cam-

bierà la legge, questo lo si potrebbe dire per tante leggi, ma invece quante volte sentiamo dire che quella legge dello Stato, che prevede che devono essere adottati certi coloranti e certe materie prime oggi è largamente superata dall'evoluzione rapidissima della tecnica e della scienza! Il fatto è che quelle leggi finiscono molte volte per rimanere come sono, perchè è una cosa molto complicata doverci mettere mano e dare forma di legge, ed allora si resta con delle leggi tecnicamente superate. Non è meglio queste prescrizioni tecniche metterle nel disciplinare di concessione o nel regolamento che dovrà essere fatto dalla Giunta Regionale, o nel capitolato che dovrà essere fatto dalla Giunta Regionale, in qualche cosa che possa stare dietro ai tempi e recepire nel giro di pochi giorni o di qualche mese quelle che possono essere le innovazioni? Un altro punto che mi pare debole nella legge è che non prevede che cosa avverrà alla fine della scadenza della concessione. E' vero che le concessioni vengono proiettate per tanto tempo, tanti anni, per 70 anni, che oggi forse il problema di che cosa avverrà fra 70 anni può sembrare qualche cosa di inutile e di superfluo; però mi pare che non sia il caso di trascurare completamente, anche perchè forse il chiedere « che cosa avverrà alla fine della concessione? » può anche dare un elemento di giudizio per saper decidere quale dovrà essere la durata della concessione. Per parte nostra noi chiediamo che alla fine della concessione, che del resto proponiamo per un periodo limitato di tempo, che alla fine della concessione le attrezzature connesse alla miniera e quelle connesse ai pozzi, quelle che formano parte dello sfruttamento, non gli accessori che possono essere rimossi ecc., passino alla Regione. Non è che la miniera come tale, il giacimento divenga proprietà della Regione, perchè credo che se proponessimo qualche cosa di questo tipo ci metteremmo in contrasto con lo Statuto, che non dà alla Regione la proprietà del sottosuolo, che resta dello Stato; però possiamo rivendicare quelle attrezzature poste dagli uomini per l'utilizzazione, ciò che poi finisce con l'essere la stessa cosa. Mi pare anche che sia lasciata un'eccessiva discrezionalità all'amministrazione. Qui lo so che si farà il solito discorso, si di-

rà che qua in fondo siamo noi e questo vi deve dare la garanzia, l'abbiamo sentita questa obiezione tante volte; ma sentite: specialmente di fronte ad una legge che prevede quello che avverrà per 70 anni, a parte ogni altra considerazione, mi pare che sia giusto, e mi auguro che tutti quanti fra 70 anni, fra 100 anni — non mettiamo limiti alla Provvidenza, come diceva il cardinale Lambertini — che siate ancora qui, ma non è fra le cose probabili, è fra le cose augurabili, ma non probabili. Ed allora senza che nessuno se ne senta offeso, cerchiamo di stabilire dei limiti, perchè anche se il petrolio lo trovate, vi troverete di fronte a dei colossi che non tralasceranno nessun mezzo, nessuna forma e strumento per far prevalere i loro interessi. Perchè è così, è storia nota e conosciuta che ce lo dice, ci sono dei rapporti di ordine internazionale. Quando vi dico che non c'è la libera concorrenza, non è una cosa che invento io, sono state fatte delle inchieste da parte di organi internazionali che hanno dimostrato questo fatto. Ed allora non è tanto meglio poter dire: « Ho una legge, ho delle regole che mi aiutano, mi appoggiano », per cui se farò le cose in una certa maniera intanto il concorrente non potrà, se mi sono comportato come dice la legge, muovermi appunti di varia natura, ed i terzi anche si troveranno nella condizione di dover semplicemente limitarsi ad esaminare se ho applicato o non ho applicato le leggi e le disposizioni? Guardate che per dare un po' la misura della gente con la quale ci verremo a trovare, vorrei ricordare una cosa che è avvenuta nel nostro paese non molti anni fa.

Ricordate il tempo in cui l'Anglo Iranian Company era in fiera lotta con Mossadeq e col Governo dell'Iran: fu messo il blocco all'Iran, non si doveva esportare petrolio dall'Iran. Una petroliera italiana della Supor, la Mariella, riuscì a rompere il blocco e portare il petrolio in Italia. Il Governo iraniano fu talmente soddisfatto da questa rottura del blocco che accordò a questa società, la Supor, un contratto di grande favore, cedendo cioè il petrolio iraniano a questa società al 12,5 per cento in meno di quello che era il prezzo praticato nei confronti degli altri.

Il Governo italiano disse che questa era una

ottima occasione per avere il petrolio a buon mercato, acquistò la Supor. La Supor comincia a portare petrolio ed a metterlo nei magazzini di Genova e di Porto Marghera. Un bel giorno dice: facciamolo raffinare! Vanno in raffineria che dice: no, non lo raffiniamo, « Paghiamo lo stesso prezzo che pagano gli altri! ». No, dicono, non ve lo raffiniamo. Allora c'era il sottosegretario on. Cortese, c'era il ministro Villabruna, niente da fare.

Scoprono finalmente una vecchia legge, la quale prevedeva che lo Stato potesse richiedere ed obbligare le raffinerie a lavorare per il 50 per cento della loro possibilità e capacità di lavoro, a favore dello Stato. La società era dello Stato, il petrolio della società era petrolio dello Stato. Gli altri dicono « non ve lo raffiniamo ». Finalmente riuscirono, attraverso a un certo signor Tasca, che sembra abbia notevoli appoggi in campo del petrolio, e farlo intervenire, e le raffinerie dissero: « per fare un piacere a lui siamo disposte a raffinarlo purchè rinunziate al contratto di favore che avete con l'Iran ».

Questo per dare la misura dei giganti ai quali domani dovremo trovarci di fronte e quindi della necessità di ancorare il più possibile e disciplinare con norme ferree, che probabilmente riusciranno lo stesso in parte ad infrangere, ma è sperabile che riusciranno ad infrangere di meno tutte le disposizioni.

Per cercare di ovviare a quei rilievi che ho avuto modo di esporre, abbiamo presentato quel malloppo di emendamenti. Dico subito che non è farina del nostro sacco, ma è praticamente il progetto che era stato preparato dall'avv. Piccardi, ancora due o tre anni fa, che credo sia fatto bene; ci si troveranno dei difetti anche in quello, indubbiamente, però saranno dei difetti che sembrano, tutto sommato, meno gravi di quello che possono sembrare. Vi è per esempio prevista l'asta per la concessione di quelle superfici che sembrano indiziate come possibili di coltivazioni. Si dice: guardate che questa forma è parzialmente illusoria perchè vi è già la situazione che limita moltissimo i concorrenti, non è l'asta di quello che va a comperare un tappeto, un vaso cinese. Vi sono 50 persone, potrà costare 200 - 300 mila lire, c'è tanta

gente che ha questa cifra. Guardate che qui bisogna avere un'attrezzatura molto cospicua e i possibili concorrenti si riducono a un numero probabilmente più basso di quello delle dita di una mano. Può essere vero; può succedere che anche il sistema dell'asta, che è il più perfetto, pubblico, che favorisce la possibile concorrenza, venga frustrato da questa situazione di fatto. Però c'è da tener conto di una cosa: questa mancanza di gara reale di concorrenza avverrà non per colpa della Regione, dell'amministrazione, la quale potrà dire: io ho fatto tutto quello che era possibile; se a un bel momento i possibili concorrenti si mettono d'accordo fra di loro e dicono: « va bene, ci sono due - tre lotti, li spartiamo, mi date qualche cosa e faccio un'offerta in aumento dello 0,01, perchè tu con lo 0,02 la possa avere », va bene, sarà successo così, ma non sarà addebitabile al sistema; è il fatto che della gente si è messa d'accordo e al di fuori dell'amministrazione pubblica ha fatto quello che ha fatto. Ma l'amministrazione pubblica si è premurata di fare tutto il possibile perchè queste cose non avvenissero.

Per la durata della concessione, ne ho già accennato prima quando parlavo del problema di che cosa avverrà alla fine della concessione, mi pare che non sia giusta quella latitudine che viene data da 20 o 30 anni e la possibilità poi di altri 20 anni, e poi altri 20 ancora, per cui si parte da una concessione di 20 anni e si può sperare e pensare, se si riesce ad ottenere la benevolenza dell'amministrazione, di poterla mantenere per 70 anni. Le condizioni devono essere fin da principio chiare e precise, valedoli per tutti. D'altra parte nella relazione che accompagna la legge si dice che non sarebbe equo perchè occorre dare la possibilità di compensare le ingenti spese di ricerca e di coltivazione. Intanto c'è una prima cosa; ci sono molti ricercatori, alcuni ricercatori.

Il petrolio è un po' come la lotteria, vengono anche date delle cifre, si dice: guardate che bisogna scavare tanti pozzi per trovarne uno buono, bisogna essere fortunati un po', ed anche molto abili. Ma allora si finirebbe con il premiare il fortunato, il quale ha avuto molte spese, ma ha anche trovato il petrolio; e tutti quelli che invece hanno avuto

molte spese e non hanno trovato il petrolio? Se si volesse ragionare sul terreno dell'equità sarebbero più da premiare o da rimborsare in parte i non fortunati che non i fortunati. Se io compro un biglietto della lotteria di Monza e vinco i 100 milioni, sarei bene un tipo strano se pretendessi che lo Stato non mi facesse pagare le tasse perchè dico: « Sapete quanta gente ha dovuto comperare biglietti! Sono stati comperati per 300 - 400 milioni di lire e ne date solo 100 milioni a me, e ancora volete farmi pagare le tasse »?!

Ma io ho pagato solo le 500 lire, quindi è giusto che lo Stato si prenda una parte di quella fortuna che mi è capitata, riuscendo a vincere con un solo biglietto quello che tanti altri non sono riusciti a realizzare.

Poi qui non si può mettere nel conto delle spese del ricercatore fortunato quelle spese che hanno sostenuto i ricercatori non fortunati, quelli sono altre persone, altri soggetti, altre cose! D'altra parte allora occorrerebbe fare un altro ragionamento e dire: date le caratteristiche possibili dei giacimenti previsti, il periodo di 20 o 30 o 40 anni, quello che è, è sufficiente per ammortizzare il capitale investito, per dare un'equa rinumerazione e dare quel premio che serva da incentivo per altre ricerche. Questo mi pare l'obiettivo, perchè ovviamente se noi mettessimo condizioni così onerose da non far rendere il capitale investito, non ci sarebbe nessuno; se mettessimo solo condizioni da far rendere il capitale investito, ma non da dare un premio al rischio che corre chi vada a cercare il petrolio che forse non c'era, e magari ha scavato 10 pozzi per trovarne uno, probabilmente non troveremo nessuno, o quasi nessuno. Ma se riusciamo a dare quel tanto che sia sufficiente a rimborsare le spese, a ricompensare il capitale e a premiare il rischio, abbiamo dato abbastanza.

Credo perciò che dobbiamo porci l'obiettivo di dare abbastanza, non di meno, ma neanche di più, perchè dare di più vuol dire sottrarlo alla collettività; il sottosuolo è dello Stato. Quindi sarebbe un regalare qualche cosa di tutti, dello Stato, a qualcuno. Abbiamo pensato che 30 anni, anche sulla stregua di quanto avviene con la legge nazionale, 30 anni siano sufficienti. D'altronde guardate che

una volta che l'entità, le difficoltà tecniche dell'estrazione avessero dimostrato che 30 anni sono pochi, si è sempre in tempo a dire che le concessioni arrivano a 35 - 40 - 50 anni. Ma una volta che si è detto che durano di più è ben difficile tornare indietro, è anche scorretto dire che durano di meno, perchè allora avremo invitato della gente a fare una cosa, promettendo una certa cosa, e poi all'ultimo momento daremo di meno di quello promesso. E abbiamo pensato di ridurre a 30 anni, non rinnovabile, e alla fine dei 30 anni l'attrezzatura diventa della Regione. Che cosa farà dopo la Regione? Si vedrà, potrà affittare, dare ad altri, trovare una forma di compartecipazione. Guardate che cosa è avvenuto nel settore dell'energia elettrica. Forse anche lì, se si guardasse astrattamente oggi si potrebbe pensare che di fronte ai grandi impianti che cosa volete che le modeste forze economiche locali possano mettersi a fare? Eppure abbiamo visto che la situazione non è identica. Qualora si potesse ovviare all'elemento aleatorio del rischio che penso porrebbe in gravissime difficoltà qualsiasi amministratore, perchè un conto è fare delle spese sperando di guadagnare dieci e poi invece che dieci il guadagno sia cinque, quattro, tre o una certa perdita, ma un conto è rischiare qualche cosa con la possibilità che di quel qualche cosa non resti un centesimo, e allora non so se l'amministratore pubblico potrebbe trovare il coraggio per una iniziativa così aleatoria. Ma qualora ci fosse un'attrezzatura già fatta, che già sta sfruttando un giacimento, sia pure ridotto come entità e possibilità, che tuttavia ha la sua importanza economica, allora forse potrebbe diventare una cosa più logica, molto meno rischiosa di vedere di una forma di gestione. Oppure vorrà rifare delle concessioni, ma credo che comunque dopo 30 anni si possa considerare che il ricercatore abbia sufficientemente, che il coltivatore abbia sufficientemente avuto modo di rifarsi delle spese e dei rischi ai quali è andato incontro.

Una seconda cosa è l'estensione della concessione di coltivazione. Secondo il disegno di legge che abbiamo all'ordine del giorno c'è una certa imprecisione, in quanto, specialmente nella relazione, si accenna alla possibilità che il ricercatore abbia diritto ad avere la concessione di coltivazione sul giaci-

mento scoperto, rinvenuto, anche indipendentemente dal fatto che questo giacimento sia compreso entro i limiti della zona ottenuta in concessione come ricerca. Mi pare una cosa molto difficile, intanto perchè ci si potrebbe trovare di fronte a situazioni ingiuste ed anormali. Ci sono due zone vicine, uno trova il petrolio cinque giorni prima di me, si riesce a supporre che il giacimento arrivi anche dove io stavo trapanando. Io ero arrivato solo ad 800 metri, a mille c'era, quello me lo porta via; non è giusto! Ma oltre a questo, che è un problema di equità, vi è anche un problema tecnico: come si determina l'ampiezza, le dimensioni ed i confini del bilancio? Si calcola che occorrono 5 anni, dopo il primo rinvenimento, per riuscire a determinare con una certa esattezza i confini del giacimento. Perchè si deve procedere con questo sistema: trovato il petrolio in un certo punto, si scavano pozzi molto lontani, un po' come avveniva con il tiro di artiglieria per aggiustare, e si fa una prima rete molto larga di punti, poi si riempiono questi punti all'esterno dell'ultimo rinvenimento fatto per riuscire, infittendo la rete, a localizzare qual'è la forma più o meno esatta del bacino. Per questo si calcola che ci vogliono 5 anni per riuscire a farlo. E in questi cinque anni resterà una cosa aleatoria? e quelli che potrebbero cercarlo vicino? è l'amministrazione che dovrà stabilire l'ampiezza? Quindi mi pare che non si possa procedere su questa strada; da un certo punto di vista potrebbe anche essere giusta, ma è un periodo eccessivo. Credo che un pochino anche l'ente pubblico abbia il diritto di metterci il naso, nel senso che qualche cosa debba andare a lui.

Ci sono legislazioni di altri stati, forse quella che viene citata a modello è quella dello Stato di Alberta nel Canada, dove si arriva a fare questo: colui che ha ottenuto un permesso di ricerca per una certa superficie ed in questa superficie abbia trovato gli idrocarburi, ha diritto ad ottenere la concessione dello sfruttamento, però per un'area uguale ad un quarto di quella di ricerca, con l'aggravante che questa area non può essere continua ma deve essere composta di quadratini di 3 miglia di lato, che lui può scegliere. Viene fuori una scacchiera. Quindi lo Stato di Alberta ha la possibilità di mettere all'asta dei territori che sono al massimo

a due chilometri e mezzo dal pozzo, dove è stato fatto il rinvenimento, ottenendo prezzi d'asta veramente considerevoli. Va bene che ce ne sarà di più di qui, e questo sistema da noi potrebbe essere anche troppo oneroso, non lo so, lo posso anche ammettere. Ma fra questo sistema e quello di dire addirittura « ti diamo tutto il bacino, ti diamo tutto il giacimento ed aspettiamo a determinarlo » mi pare che ci sia una certa larghezza. Per cui credo che si potrebbe arrivare ad una via di mezzo, nel senso di accordare un quarto della superficie della zona di ricerca richiesta ed ottenuta dal rinvenitore, senza quel vincolo dei quadratini di tre chilometri per lato, cioè che lui si scelga un po' come gli sembra più conveniente. Quando si pensi alla configurazione delle nostre valli credo che ci siano e sarà praticamente come dare almeno la metà della zona di ricerca; se con quella modestissima spesa lui fa delle domande di ricerca di una certa ampiezza può arrivare ad ottenere quasi tutto il bacino, a meno che non sia un giacimento enorme, che gli venga assegnato in coltivazione.

Per il canone in natura ho accennato; non pensiamo, sulla stregua del resto di quanto previsto da quello schema che fu fatto dall'avv. Piccardi, di ancorare la tramutazione del canone in natura in pagamento in denaro al prezzo di mercato. Poi troviamo nello stesso schema che abbiamo stralciato mettendo al posto di Stato l'amministrazione regionale, al posto del Consiglio dei Ministri, la Giunta Regionale, abbiamo trovato che c'è veramente un sistema di pubblicità che mi pare bello, specialmente dove così grossi interessi sono in gara e mi pare giusto e bello che si sia instaurato un sistema così preciso: che quando si fanno le gare ci deve essere la commissione nominata dalla Giunta, e che ancora deve essere controllato se questa commissione abbia fatto il proprio dovere, e siano messi a disposizione degli interessati tutti gli atti e gli strumenti ed i pareri che sono serviti per formare il parere, l'opinione da parte della pubblica amministrazione. Mi pare anche che da un punto di vista di logica, di tecnica legislativa, quel progetto sia veramente fatto bene e possa servire da modello anche per alcuni articoli dove non c'è diversità o tanto meno dissenso di orientamento, ma

ove si possono ricercare certe forme forse più consona. Si comincia con lo stabilire il problema della competenza, l'oggetto del permesso della concessione (*legge*).

Questo non sostituisce integralmente tutti gli articoli del disegno di legge presentato dalla Giunta, vi sono alcuni che rimangono o possono utilmente rimanere, a parte l'art. 1 che dà la definizione delle competenze alla Regione, ma ve ne sono anche altri, ad esempio il 12 dove si stabilisce che il decreto al quale sono uniti la planimetria e il verbale, viene pubblicato sul Bollettino ufficiale: mi pare giusto che rimanga. All'art. 13, punto d), « conservare con le modalità da prescriversi, i campioni di materiali solidi, liquidi e gassosi », mi pare sia giusto che rimanga. E l'art. 14 in gran parte rimane, ad esclusione di quella modifica volta alla tramutazione da prodotto in denaro.

L'art. 15 rimane. Il 17 in parte rimane, così il 18 ed il 19 ed il 20 che è una transitoria, è una norma di coordinamento con la precedente legislazione.

Finisco accennando ad un ultimo aspetto, quello al quale avevo fatto richiamo cominciando. Mi pare che sarebbe giusto introdurre delle disposizioni di maggior preferenza a favore dei danneggiati, comunque dei proprietari di fondi. So che non è tanto il proprietario del fondo che ha un vero e proprio diritto al sottosuolo, che non è del proprietario della superficie, se sotto il suo campo viene trovata una miniera d'oro, anche se nero, un qualche cosa mi pare giusto che si potrebbe trovare di dargli, di concedergli, tanto più poi se si arriva al danno. Mi ricordo quando discutemmo ancora nella precedente legislatura il problema degli espropri, allora avevamo fatto qualche proposta che in fondo non faceva fra il resto che riprendere una opinione pubblica ed una rivendicazione sostenuta da tanta gente, indipendentemente da qualsiasi considerazione di ordine politico, ma proprio di fronte ai casi che si erano verificati. Ed allora si disse « Sì, quello che voi ci venite a dire lo sapevamo anche noi, lo avremmo voluto mettere anche noi, lo avremmo messo anche noi, solo che in questo momento ci interessa riuscire a rivendicare ed ottenere la competenza e più ci discostiamo dalla legge nazionale, più è possibile

che questa competenza possa venire messa in discussione o addirittura discussa, ma non appena saremo entrati in possesso effettivo di questa competenza sarà nostra preoccupazione e nostro impegno di cercare di introdurre nella legge sugli espropri quelle norme più avanzate e più consone a quelli che sono i tempi nei quali viviamo ». Fondamentalmente il problema, e parecchi di voi ricorderanno, era questo: è inutile in certi casi valutare semplicemente la diminuzione del valore, il prezzo di mercato ecc; se io faccio il viticoltore e so fare solo il viticoltore, sono arrivato ad un'età in cui non posso andare a scuola per imparare un altro mestiere e mi portate via quel tanto di terra che mi dava il minimo necessario per vivere, che cosa farò con quei denari che mi avete dato? Se consumo il capitale nel giro di pochi mesi o anni, sono finito. Ma in molti casi nella Regione e specialmente in Provincia di Trento, il possesso della terra è una forma d'impiego, vi può essere un'apparente anti-economicità che non è più tale nel momento in cui uno dice: « Se realizzassi quei denari, che posso realizzare vendendo il campo, poi non avrei possibilità di lavorare, quindi devo considerare quell'investimento come una forma che mi assicura un lavoro, scarsamente retribuito, probabilmente o senz'altro, — se si dovesse andare a valutare in ore il reddito depurato dall'interesse del capitale investito e vedere che cosa dà per ogni singola ora di lavoro, troveremmo delle tariffe estremamente modeste! — però mi fa lavorare; mentre invece se vendo, domani avrò due o 10 milioni, ma non avrò la possibilità di lavorare ». È un po' la stessa cosa che si verifica nel piccolo commercio. Quando l'Assessore Berlanda ci parla di tutta questa gente che non vuol capire che quando ha quattro solderelli non dovrebbe impiantare un negozio, e io credo che quelli lo facciano proprio perchè con quei quattro solderelli vogliono comperarsi un posto di lavoro, è una forma di questo tipo. Se non ci fosse questo assillo, l'abbondanza di richieste di lavoro manuale o non manuale, probabilmente quella gente non andrebbe a comperarsi negozietti, ma preferirebbe mettere i soldi alla Posta, al libretto, alla Cassa di risparmio e andare a lavorare. Ma non lo può fare perchè se lo investe quel modestissimo capitale gli

da un reddito così esiguo che non serve per le proprie esigenze e lui si trova a disposizione di un'altra ricchezza in potenza ma non in realtà, che è la sua capacità di lavoro, che però nessuno gli vuol comprare. Credo che dobbiamo vedere sotto questo profilo e credo che non sarebbe male se si cercasse di introdurre qualche disposizione che venisse maggiormente incontro.

Fra il resto le superfici veramente danneggiate saranno molto esigue, non è lo sbarramento che si fa in una valle dove si allagano decine e centinaia di ettari e si sommergono strade, paesi o altro, e allora se riuscissimo a trovare tanto petrolio da rendere incoltivabile una zona molto ampia, potremmo permetterci il lusso di compensare quella gente costretta ad andare via. Ma se si dovesse trovare sul tipo di quello che è avvenuto in Sicilia o anche meno, allora la cosa sarebbe diversa. Capisco che da parte della società che fa una diga, che è costretta a sommergere ed espropriare migliaia di mq. è diverso se li paga 100 o 150 perchè su un numero così grande di mq. c'è una bella differenza. Ma se noi cerchiamo di favorire questa gente che in fondo resterà con la bocca amara pensando che sotto i suoi piedi, dove i suoi avi tanto hanno lavorato e patito, vi era una ricchezza enorme sulla quale altri più capaci, più fortunati sono riusciti a metterci le mani, allora faremo un atto di giustizia. Quindi vediamo di introdurre qualche disposizione.

Non ho neanche voluto dare una forma precisa, perchè non si tratta di suggerire una formulazione più aderente o meno aderente, si tratta di sapere se si è d'accordo sull'orientamento, nel qual caso non è difficile introdurla, o per lo meno se non si dovesse concludere oggi e mancasse il tempo materiale per la stesura, lasciar fuori quella parte e provvedere fra 15 giorni con apposita norma, magari più giustamente dal punto di vista tecnico, inserita nella legge sulle espropriazioni.

PRESIDENTE: Facciamo orario diviso oggi.

KESSLER (D.C.) C'è riunione di Giunta oggi.

PRESIDENTE: Se non facciamo orario diviso non finiamo, se non si finisce oggi dobbiamo riunirci domani o martedì. Facciamo orario diviso,

perchè era stato deciso così. La parola al cons. Nardin.

**NARDIN (P.C.I.):** Permettetemi di aggiungere solo qualche breve osservazione e proposta a quanto ha già molto bene detto il collega Scotoni.

Sull'importanza della legge in materia di idrocarburi non occorrerà soffermarsi; c'è da osservare questo, che questo disegno di legge regionale probabilmente avrà un primato mondiale, in quanto si fa la legge prima ancora di vedere zampillare il petrolio, mentre dappertutto è avvenuto il contrario: prima si è trovato il petrolio, e poi si è fatta la legge. Comunque questo non è decisivo; è indubbio che questa particolare situazione ci può, come sottolineava il collega Scotoni, ci può portare a sottovalutare l'importanza del problema; così come se il petrolio sarà trovato si sentirà nel futuro.

Un'altra caratteristica mi pare che sia un po' il filo conduttore che ha portato i nostri legislatori dell'esecutivo ad elaborare questo disegno di legge: se sarà trovato il petrolio si dovrà non tralasciare alcun mezzo per introitare il più possibile a favore della Regione e non si considera invece che il ritrovamento di una così importante ricchezza non deve essere solo commisurato a quella che sarà l'entrata della Regione, ma deve essere inquadrata in quella che è l'esigenza di carattere nazionale; vale a dire se il petrolio in Italia si trova, questo deve portare un effettivo e decisivo giovamento alla economia nazionale e non in prevalenza all'economia di alcune grosse società. Invece noi ci limitiamo a prevedere un intervento di massima. Si dice nella relazione a pagina 6: « ... incoraggiare ed agevolare al massimo le imprese nazionali ed estere, al fine di avviare a felice soluzione un problema che riveste capitale importanza per lo sviluppo dell'economia regionale e per il benessere della popolazione ».

Si dovrà cercare di ricavare il massimo da questa ricchezza, se sarà trovata, però si deve anche tenere conto, attraverso la nostra legislazione, che questa ricchezza giovi veramente a tutto il paese. Qui sorge una questione molto importante; l'intervento di queste grosse società petrolifere e l'intervento dell'E.N.I. Penso che uno dei due difetti di fondo della nostra legge sia quello di avere posto

l'E.N.I., o di non avere voluto considerare di svolgere nel futuro, che non saprei neanche come definire, di non avere voluto considerare la necessità e l'opportunità di favorire, seppure in limitata misura, l'E.N.I. nei confronti delle altre imprese private. Favorire l'E.N.I. che cosa significa? Significa favorire una industria che per quanto riguarda la ricerca e la coltivazione e la raffinazione effettivamente favorisce più l'Italia, che non le società ed i gruppi che, avendo sede in Italia, appartengono al famoso cartello internazionale. Questa è una questione di fondo. Favorire la Montecatini non significa in eguale misura favorire l'economia nazionale, perchè la Montecatini, si sa, porta con sé molto capitale all'estero, porta con sé l'influenza del cartello internazionale, per quanto riguarda la ricerca, la coltivazione e la raffinazione del prodotto grezzo. Ecco quindi come la nostra Regione dovrebbe considerare il problema diversamente da come è stato posto nel disegno di legge. Come si potrà vedere, perchè indubbiamente se noi lasciamo e non troviamo una formula e forma più opportuna per favorire maggiormente l'E.N.I., anche attraverso proprio la nostra legislazione, non compiremo un atto di concreto interesse oltrechè regionale interesse nazionale. Già pesante è la tutela dei monopoli idroelettrici di altro tipo sulla nostra Regione e sulla vita del nostro Ente. Sappiamo quante difficoltà e lotte che abbiamo dovuto e dovremo sostenere nei confronti dei monopoli idroelettrici. Sappiamo quanto pesa sulla vita politica ed economica questa tutela; vogliamo che si aggiunga anche un domani, nel caso di uno sperabile ritrovamento di questa ricchezza, vogliamo che si aggiunga anche una maggiore pressione a quella già forte esercitata dal monopolio idroelettrico di altro tipo da parte del monopolio di grandi società petrolifere? È una domanda che vorrei porre, perchè è facile oggi dire di no, ma di fronte a certe esperienze domani potremo pentirci di non aver preso in tempo misure adeguate per fronteggiare in partenza questa. Ecco che quando si dice « società o persone operanti aventi sede in Italia » bisognerebbe dire che devono avere la sede principale in Italia. Potrà essere soltanto una formalità, ma quando si va ad accertare la consistenza e la configurazione di una determi-

nata società e si riscontra che la sede è sì in Italia ma principalmente in America, ecco che potremo escludere l'intervento di questa società. E' una garanzia di cui dobbiamo preoccuparci fin d'ora perchè nel futuro non vorrei che ci trovassimo di fronte a situazioni veramente spiacevoli. Ora l'E.N.I. come potrebbe essere favorito? Permesso di ricerca a parità di condizioni, si favorisce l'E.N.I. È un tema che ha appassionato la recente campagna elettorale: statalismo, antistatalismo ecc., sia pure in maniera molto artificiosa; è un tema che appassiona il nostro Parlamento proprio a proposito dell'E.N.I., ma dobbiamo valutare completamente quello che è nei fatti più che in teoria.

L'E.N.I. ha dimostrato di saper fare in Italia meglio di qualsiasi altra società. E anche in regione mi consta che ci sono due permessi di ricerca: uno all'AGIP che appartiene all'ENI, e uno ad un'altra società. I tecnici dell'AGIP hanno di gran lunga superato le previsioni in fatto di capacità e solerzia nel corso di questi anni. Quindi la prima misura: a parità di condizioni, per quanto riguarda proposte ecc., prima di concedere il permesso di ricerca, favorire l'ENI e lo diciamo apertamente nella legge perchè noi siamo una Regione autonoma ma collegata con lo Stato anche dal punto di vista finanziario, ed è giusto che se dallo Stato qualche cosa si travasa qui, anche qualche cosa che acquisti o assuma interesse nazionale, quale è in questo caso, sia fatto da parte della nostra Regione. Quindi primo stadio: la ricerca; quando domani si concede il permesso di coltivazione, se si concederà ad una area limitata massima di 5 mila ettari, come proposto da Scotoni e da me, guardate che parlo di 5 mila ettari in luogo dei 3 mila ettari previsti dalla legge nazionale, quindi siamo abbondanti, pur appartenendo al territorio alpino, dove le aree non sono quelle della Sicilia o della Pianura padana, le altre aree devono essere poste all'asta. Ebbene noi potremmo partire fin da ora con l'affermare che un terzo di queste aree viene dato in concessione all'E.N.I., e per le rimanenti aree poste in gara a parità di condizioni, nel caso che si verificassero parità di condizioni nella gara l'area viene data all'E.N.I.

Noi possiamo fare questo passo con le nostre

leggi in quanto ci troviamo di fronte ad un ente dove c'è l'intervento dello Stato, il quale fa questa opera veramente benefica in Italia meglio, di gran lunga meglio di qualsiasi altra società che abbiamo visto all'opera in Sicilia o in qualche altra plaga d'Italia; questo ce lo dicono i dati e le denunce che sono state fatte nel corso di questi mesi in Parlamento e fuori del Parlamento. Mi pare che se la legislazione regionale partisse da questo, ne nascerebbe un tutt'altro orientamento che migliorerebbe notevolmente quella che è l'anima di questo disegno di legge, che in commissione ho accettato in linea di massima, ma che spero venga notevolmente migliorato, perchè non si tratta di dire che miglioreremo nel corso degli anni questa legge. Questo può essere fatto quando si tratta di leggi che prevedono un contributo per certe iniziative che durano due o tre anni, dove l'investimento di capitali è relativo, ma qui si tratta di investimenti colossali da parte di società le quali devono partire da una legislazione chiara che assegni loro la sicurezza, o una certa sicurezza nella prospettiva che se ricercano nel modo dovuto e trovano domani il petrolio, se viene data loro una concessione di coltivazione, questi sono i loro oneri e questi sono i loro diritti, e non metterci fin d'ora nella condizione di prevedere in un breve futuro una modificazione legislativa che rappresenterebbe veramente una spada di Damocle e non certo un incentivo per le società che dovranno operare.

Questa era una questione che volevo sollevare in aggiunta a quanto ha detto Scotoni. C'è anche il problema, quando si parla di E.N.I., della raffinazione poi di questo prodotto, perchè si potrebbe arrivare alla nazionalizzazione di tutte le risorse petrolifere in Italia, ma se non viene prevista la conseguente nazionalizzazione anche delle industrie di raffinazione sarebbe quasi un non senso o potrebbe diventare un non senso la nazionalizzazione delle risorse petrolifere italiane, perchè ad un bel momento il ricavato del sottosuolo grezzo lo si deve raffinare e se oggi le raffinerie sono al cartello, com'è oggi in buona parte, ad esclusione di quelle dell'E.N.I., avviene quanto diceva Scotoni a proposito della famosa petroliera che è riuscita ad evitare il blocco di Abadan e venire in Ita-

lia, quella del commendatore proprietario dell'albergo di Merano, che è stato veramente uno scandalo in Italia. Favorire l'E.N.I. significa anche favorire un ente con l'intervento del denaro pubblico, e nello stesso tempo assicurare la raffinazione del prodotto che può domani, e dipenderà dal quantitativo del prodotto ricavato dall'E.N.I., influire notevolmente sui prezzi e sull'economia generale del nostro Paese. Tanto più che le condizioni economiche che può fare la Regione anche all'E.N.I. possono essere previste già dal disegno di legge regionale; qui non perderemmo niente noi, ma favoriremmo in senso migliore l'economia nazionale. Poi ci sarà anche da pensare opportunamente al problema degli oleodotti, nel senso che bisogna tenere conto di questo, che gli oleodotti saranno e dovranno diventare un servizio pubblico, perchè non devono servire solo per colui che ha trovato il petrolio prodotto e che quindi deve portarlo e trasferirlo altrove attraverso questo impianto, ma devono servire anche per altre società o per altri gruppi, magari minori, che ricavano il petrolio nella stessa zona e che devono trasportarlo, non attraverso altri oleodotti, ma attraverso questi. Bisogna tenere conto della particolarità di questi impianti come un servizio pubblico, nel senso che non si arrivi a far prevalere domani la potenza di chi ha costruito l'oleodotto a sfavore di altre società; e quindi la Regione deve appunto prevedere una migliore disciplina, magari anche quella prevista da questo disegno di legge, ma attraverso tutte le condizioni particolari che dovrà fare nei confronti di questa o quella società.

Il problema degli espropri l'ha sollevato il cons. Scotoni; sono dello stesso avviso. Quando dice l'Assessore che saranno strapagati questi terreni, sono promesse e speranze. Bisogna vedere in che misura saranno strapagati. Sarò lieto di vedere strapagati questi terreni, però mi trovo di fronte alla legge sugli espropri. In questa legge non vedo in che misura ci sia la garanzia che questi terreni saranno strapagati! Poi c'è il problema se conviene denaro o addirittura la permuta dei terreni che questi contadini devono abbandonare e così via. Ma c'è un'altra ragione che volevo sollevare. La Regione riceverà un canone e per le ricerche e per le

coltivazioni. Speriamo che questi canoni rappresentino una notevole entrata domani per la Regione. Non vi sentite di avvicinare nello spirito gli articoli del disegno di legge che prevedono questo a quello che informò l'Assemblea Costituente allorchè elaborò e approvò l'articolo 10 dello Statuto? L'articolo 10 dello Statuto ha stabilito che a favore di determinate categorie andasse un certo quid di energia elettrica a titolo gratuito o a prezzo di costo; altrettanto dovrebbe avvenire per questi canoni, per queste entrate in corrispondenza con questa ricchezza racchiusa nel sottosuolo. Ora ci sono due aspetti: i canoni in natura e in denaro, che poi, trovato il petrolio, la Regione potrà esigere ai sensi dell'art. 14 del disegno di legge. E questa dovrà essere, speriamo, domani la maggiore entrata. E poi ci sono queste altre entrate: canoni per permessi di coltivazione e di ricerche, per ogni ettaro di ricerca o di coltivazione, che potrebbero costituire un fondo da destinare almeno alle opere pubbliche nei comuni più depressi della nostra Regione. Questi canoni dovrebbero costituire un fondo speciale nell'amministrazione della nostra Regione per essere impiegati annualmente in queste opere pubbliche. E allora si verrebbe ad aggiungere alla legge 959 sui canoni elettrici e intervenire meglio come Regione in queste particolari direzioni. Poi con le entrate che ci saranno, speriamo pingui, relative ai canoni annui previsti dall'art. 14 del disegno di legge, si interverrà attraverso la politica finanziario-economica generale, attraverso le nostre leggi sul bilancio ecc.

Poi c'è un'altra questione che vorrei sottoporre all'Assessore ed alla Giunta: la legge nazionale stabilisce all'art. 15 che il complessivo di aree da concedere per coltivazione deve essere stabilito in 80 mila ettari. Qui c'è il problema del cumulo. Se uno in campo nazionale, ad esclusione del Trentino-Alto Adige, arrivasse agli 80 mila ettari, potrebbe ottenerne altri ettari nella Regione Trentino - Alto Adige? e si devono aggiungere questi? non esiste la legge nazionale? Direi che si deve considerare questo: se uno ha raggiunto il limite in campo nazionale di 80 mila ettari di coltivazione, basta, nel Trentino - Alto Adige non può ottenere altro! Perchè altrimenti si verrebbe veramente a mutare

quanto è disposto dal Parlamento circa i limiti, questi limiti. Perciò impedire il cumulo attraverso un controllo più adeguato. Credo che non potrà mancare la possibilità per accertamenti di questo genere anche di fronte, e dovremo stare attenti, a tutte le possibili mascherature, di cui sono abilissimi certi, determinati rappresentanti di eventuali società.

Poi c'è un altro problema che nel nostro disegno di legge non trova corrispondenza, il problema dei ricorsi. A chi si deve ricorrere in caso di eventuali presunte ingiustizie da parte dell'amministrazione regionale? queste società, questi rappresentanti, questi cercatori a chi ricorrono? Anche questo è un problema di cui bisogna tenere conto, perchè non credo che basti una delibera della Giunta; si può prevedere, in mancanza di altri organi, il Consiglio Regionale, o non so che cosa? È un problema quello dei ricorsi che vale la pena di considerare. Come vale la pena di considerare quando avremo a che fare con queste società, anche la nostra capacità di sapere controllare quanto viene prodotto. Anzitutto auspico che nella Regione si possa domani istituire una specie di comitato degli idrocarburi o una cosa di questo genere, formato da uomini che abbiano in gran misura quella dovuta competenza nella materia, che forse oggi non abbiamo in senso esteso. Mi sono veramente compiaciuto del fatto che il dirigente dell'Ufficio minerario regionale sia l'ing. Oss Mazzurana, persona che, come ho potuto constatare, oltre che per sentito dire, è veramente appassionato per questi problemi, ma questo può essere occasionale, la presenza di un funzionario competente ed appassionato; ma domani ci potrebbe essere anche un elemento non all'altezza dell'attuale dirigente, ed allora credo che così come ci si è preoccupati in campo nazionale per quanto riguarda la legge approvata dal Parlamento, altrettanto ci si debba preoccupare qui per la costituzione di un organo regionale di tecnici che possa veramente accompagnare l'attività dell'esecutivo regionale in questa importante e complessa materia. Quindi dovremo stare attenti circa il controllo, e prevedere anche l'imposizione alle società di una contabilità speciale, di una contabilità tipo; mi pare che la legge

nazionale preveda questa possibilità, altrettanto potremmo forse fare noi. Ma non è un problema di cifre, è un problema ben più vasto che quello della contabilità di entrata e di uscita, quello del controllo, ma comunque dovremo trovare la maniera, per non stare come il daziere ma cautelarci nei confronti di chi è più furbo e più potente di noi. Per quanto riguarda i canoni previsti dall'art. 14, valore dell'aliquota, guai se accettassimo quanto è previsto qui. Mi pare che il cons. Scotoni si è soffermato molto felicemente a questo riguardo, perchè sappiamo molto bene come in tante occasioni abbiano artificiosamente venduto sottocosto il prodotto, per naturalmente far riflettere sui canoni. Ora il prezzo di mercato, e qui bisognerà trovare la maniera per non venire ingannati con norme che possano essere equivoche o nocive per noi, il valore deve essere valutato ancora attraverso questo disegno di legge. Quando si tratta di canoni, o in natura o in denaro, bisognerà prevedere nella legge il preavviso. A noi può darsi che faccia piacere avere in una certa epoca il canone in natura anzichè in denaro oppure viceversa, quindi ecco che bisognerà concordare con la società la possibilità di variazione in questo senso: o canone in natura o in denaro nel corso della durata di concessione, e questo deve essere fatto con un preavviso di sei mesi. Si avverte la società sei mesi prima: «Fino adesso mi hai dato petrolio, adesso voglio denaro a queste condizioni e ti avverto sei mesi prima», in maniera che la società sappia regolarsi. È una serie di osservazioni che potranno essere meglio previsto dal nostro disegno di legge. Comunque è una serie di osservazioni che potranno essere meglio precisate con gli articoli modificativi e aggiuntivi che ha proposto il collega Scotoni e il sottoscritto, ma sarei lieto in questa discussione generale a proposito della presenza o meno, della partecipazione o meno dell'E.N.I., del favore che dovremo dare a questa azienda di Stato, sarei lieto di sentire qualche cosa da parte dei rappresentanti della Giunta.

**PRESIDENTE:** Ci sono ancora alcuni Consiglieri che hanno chiesto di fare l'orario unico, perchè dicono che hanno già assunto degli impegni a Bolzano; dovremo fare una seduta anche domani

possibilmente, se siete d'accordo. Abbiamo la sessione ordinaria da fare nella prossima settimana, e quella dobbiamo farla quando abbiamo concluso la sessione straordinaria.

**BRUGGER (S.V.P.):** Pregherei di sospendere alle 2, perchè devono andare via anche altri da parte nostra, sono stati assunti degli impegni e pregherei pure se si potesse continuare invece che domani, martedì.

**PRESIDENTE:** Sospendiamo per 5 minuti adesso.

(ore 11,40).

(ore 11,55).

**PRESIDENTE:** La seduta riprende. La parola al cons. Molignoni.

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Prendo la parola non per entrare nel merito della discussione, ma per fare una proposta, proposta che pregherei l'Assessore e tutti i signori Consiglieri di non considerare assolutamente nè subdola nè ritardatrice dei lavori. Premetto che a nome del gruppo che rappresentavo in commissione ho approvato questa legge presentata dalla Giunta e per essa dall'Assessore, convinto che, non avendo altro di fronte, fosse il meglio possibile, soprattutto convinto di due fatti.

Anzitutto dell'importanza che la legge in sè e per sè, cosa di cui ci siamo resi conto in quel sopralluogo guidati dall'ing. Oss Mazzurana che ha illustrato la situazione con molta competenza e cordialità, e convinto anche dalle parole dell'Assessore che la legge non sia un porre il carro davanti ai buoi, come qualcuno ha voluto dire, ma che la legge abbia lo scopo di favorire anzitutto l'azione di quelle società ricercatrici che si trovano di fronte ad un problema di notevole peso ed anche di incertezza.

Però a questo punto, soprattutto di fronte ad una certa generale perplessità del Consiglio che ho sentito in questa mattinata, proporrei senza perdita di tempo di rimandare questa legge per una seduta, per due giorni alla commissione, la quale potesse rendersi conto della sostanza contenuta nei molti emendamenti presentati dai cons. Scotoni e Nardin e così arrivare in Consiglio con un certo

esame già fatto preventivamente e poter procedere attraverso una discussione piuttosto ristretta alla approvazione della legge stessa. Ieri soltanto ho avuto modo di leggere questi emendamenti. non direi di averli studiati, perchè non ho avuto il tempo materiale, ma mi sono convinto che si tratta di quattro-cinque emendamenti veramente sostanziali, mentre il complesso degli altri emendamenti l'ho giudicato, forse sommariamente, come emendamenti che intendono completare, migliorare, quello che è il carattere tecnico della legge stessa.

Penso quindi che la commissione, attraverso una sola seduta, potrebbe esaminare attentamente e portare qui un vero e proprio giudizio; non mi sembra che oggi in particolar modo ci sia il clima necessario per una discussione ampia, serena ed obiettiva. Ho la sensazione che ci sia un notevole disinteressamento generale, che non sia il momento opportuno per esaminarlo. Quindi dal momento che si chiede la seduta unica per oggi e c'è a disposizione la giornata di lunedì o martedì per la riunione della commissione, sinceramente pregherei l'Assessore di riunire la commissione, esaminare e approfondire l'esame e giungere in Consiglio con idee più chiare, anche proprio per favorire la celerità dei lavori in Consiglio. Viceversa penso che una discussione oggi non sia nè matura nè sufficiente nè sufficientemente ponderata e ci porti ad una perdita di tempo prezioso. Questa è la mia proposta, proposta concreta che si estrinseca in questi termini: sospensione della seduta, riunione immediata della commissione, riesame in commissione degli articoli, sia quelli di carattere sostanziale che di carattere formale o di completamento della nostra legge, e quindi riportarla immediatamente in Consiglio per l'ulteriore varo.

**PRESIDENTE:** Questa proposta di rinvio alla commissione è stata formulata, mi pare, due giorni fa.

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** No!

**PRESIDENTE:** Quando Scotoni ha proposto i suoi emendamenti, secondo il regolamento 48 ore prima, c'è stata una discussione se rinviare tutto alla commissione o al Consiglio. Messa in votazione la proposta, il Consiglio ha deliberato di sospendere

la seduta allora e di farla venerdì appositamente per fare la discussione, in maniera da dar modo ai Consiglieri di avere 48 ore di tempo per esaminare gli emendamenti. Mi pare che era stato proprio detto che dovevamo fare oggi proprio la discussione della legge. Come al solito quando si decide una cosa bisogna restare alla decisione; volevo dire che avevamo deciso così. Chi parla sulla proposta? Solo gli ordini del giorno non possono essere votati, il rinvio alla commissione non è previsto dal regolamento, è previsto solo che non si possano presentare ordini del giorno su deliberazioni già fatte dal Consiglio, però non l'abbiamo fatta con ordine del giorno ma solo presa così. Ad ogni modo andiamo avanti. Sulla proposta nessuno parla? L'Assessore ha la parola.

**TURRINI (Assessore lavori pubblici - D.C.):** Prima di tutto bisognerebbe sapere quando è quell'« immediatamente » del Consigliere, a quando si riferisce?

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** A lunedì!

**TURRINI (Assessore lavori pubblici - D.C.):** Di mattina, perchè nel pomeriggio ho una seduta della società per l'autostrada del Brennero, che ho già convocato e che devo presiedere per tutto il comitato dal Brennero a Modena. Quindi mancherà qualche altro rappresentante, bisogna vedere di farla la mattina; bisognerebbe sentire i membri della commissione, ma manca anche il Presidente della commissione.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Volevo far presente che se per caso lunedì mattina la commissione non finisce questo lavoro, c'è la commissione affari generali che ha la stessa urgenza di questa, perchè se l'Assessore vuole effettivamente portare, come sembra che voglia, portare a tutti i costi la legge sui comuni nella tornata ordinaria, non si illuda di poterlo fare oggi nel pomeriggio o domani mattina. Se il Presidente della commissione la settimana prossima dovesse essere occupato altrove, la commissione come tutte le altre ha un vice Presidente ed i membri della commissione desiderano discutere la legge con calma sufficiente per poter approvare o non approvare a ragion veduta la relazione;

quindi, se per caso la commissione lavori pubblici dovesse avere bisogno anche di martedì mattina, non è che tutto il Consiglio e tutta l'attività si arresti, c'è altra attività che si fa in funzione dei lavori della tornata ordinaria che può essere svolta con più respiro che non quella che ci sarebbe se martedì ci trovassimo di nuovo in Consiglio. Questo aggiunge un po' di argomenti alla proposta di Molignoni.

**PRESIDENTE:** Domani si riunisce la commissione industria, commercio, turismo e trasporti alle 9.30; lunedì dovete riunire questa commissione, c'è però quella agli affari generali. Martedì non si può riunire il Consiglio, manco io, quindi il Consiglio caso mai bisogna rinviarlo a mercoledì.

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Allora c'è tutto il lasso di tempo necessario!

**PRESIDENTE:** Ad ogni modo, Signori, vedete di decidere!

**KESSLER (D.C.):** Sarei anch'io d'accordo, a questa condizione; ma bisognerebbe che si potesse stabilire subito che la commissione lavori pubblici termina questo esame per mercoledì mattina, cioè fissare fin d'ora per mercoledì mattina la discussione di questa legge, ed entro quel termine che la commissione lavori pubblici abbia terminato; così avremo, come giustamente diceva Raffaelli, un po' di tempo anche noi per esaurire l'esame della legge sui comuni, se abbiamo anche il martedì. Se viceversa il Consiglio si riunisce martedì, siamo anche noi in difficoltà; però bisognerebbe che fin d'ora ci fosse la garanzia che questa commissione può riunirsi, perchè se poi la commissione lavori pubblici non può riunirsi perchè mancano i membri o non c'è il numero legale, allora arriviamo a mercoledì che il Consiglio si trova come adesso. Bisogna essere certi, non so se sono presenti tutti i membri della commissione, o per lo meno c'è la maggioranza che dice: noi della maggioranza ci siamo.

**PRESIDENTE:** Il Presidente della commissione era già del parere allora di rinviarli alla commissione gli emendamenti Scotoni. Egli aveva fatto la proposta ed il Consiglio ha deciso diversamente. Caso mai l'ing. Pupp potrebbe essere libero, baste-

rebbe fare una telefonata e sentire se è libero lunedì o martedì. Qui è presente la maggioranza della commissione. Se la commissione non esamina il disegno di legge, mercoledì riprendiamo la discussione.

KESSLER (D.C.): Senza ulteriori proposte!

PRESIDENTE: Allora pregherei il Consiglio di votare l'inserimento all'ordine del giorno di un'altra legge proposta dall'Assessore industria e commercio, che riguarda i contributi al soccorso alpino.

BENEDETTI (D.C.): Perchè non nascano ulteriori remore alla discussione in Consiglio della legge, il Consiglio deve prendere atto che la commissione se avrà modo di esaminare lunedì e martedì le proposte di variazione e di emendamenti presentate da Scotoni e Nardin, la relazione arriverà seduta stante, nel senso che non abbiamo tempo in due o tre giorni di farla arrivare.

PRESIDENTE: D'accordo, non è che una consultazione della commissione. Vogliamo distribuire le schede per inserire all'ordine del giorno la legge soccorso alpino! Sospendiamo questo punto all'ordine del giorno che è rinviato a mercoledì in attesa della decisione della commissione lavori pubblici, invitando la commissione affari generali a riunirsi lunedì o martedì.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 30 votanti: 27 sì, 3 no.

È approvato l'inserimento all'ordine del giorno. Iniziamo la discussione del disegno di legge n. 60: « *Costituzione di un fondo per le spese derivanti da interventi dei corpi di soccorso alpino della Regione* ».

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo e trasporti - D.C.): (*Legge la relazione della Giunta*).

GARDELLA (P.L.I.): (*Legge la relazione della commissione*).

PRESIDENTE: Se nessuno chiede la parola nella discussione generale, pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

## ART. 1

*L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alla Società degli Alpinisti Tridentini in Trento una sovvenzione annua di importo non superiore a Lire tre milioni, per la costituzione e la gestione di un fondo destinato:*

- a) *al pagamento di compensi alle guide e portatori alpini nonchè ai componenti le squadre di soccorso alpino per le prestazioni rese in operazioni di salvataggio, di ricupero o di soccorso. I compensi sono fissati in base a tariffe concordate tra i Corpi di soccorso alpino ed i Consorzi provinciali guide e portatori alpini di Trento e di Bolzano;*
- b) *al rimborso delle spese di trasporto dei componenti le squadre di soccorso dal luogo di residenza a quello delle operazioni e viceversa;*
- c) *alle spese per il reintegro ai Corpi di soccorso alpino del materiale consumato, deperito o smarrito in dipendenza delle operazioni di soccorso, di ricupero o di salvataggio;*
- d) *al rimborso delle spese postali, telefoniche e telegrafiche sostenute dai Corpi stessi in occasione di soccorsi, ricuperi o salvataggi.*

La commissione aveva formulato un emendamento al punto a) dell'art. 1 per sostituirlo con il seguente: « All'erogazione di premi alle guide e ai portatori alpini nonchè ai componenti le squadre di soccorso alpino per le prestazioni rese in operazioni di salvataggio, di ricupero o di soccorso »; la seconda parte del punto a) dove si parla di tariffe, cade.

Vi è un emendamento presentato dagli Assessori Berlanda, Dalvit, Bertorelle per sostituire la parola « premi » proposta dalla Commissione, con la parola « indennità ».

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo e trasporti - D.C.): Vorrei illustrare l'emendamento perchè abbiamo avuto, dopo la seduta della commissione, contatti con le Associazioni le quali condividono il pensiero formulato dalla commissione, e anch'esse desiderano che sia tolta la parola « compensi » e soprattutto il secondo comma. Invece sarebbe gradito, ed è formulata, dalle stesse tre associazioni, la modifica della parola

« premio » che è una dizione molto labile anche nei confronti dei componenti; gradirebbero che venissero poste queste parole: « all'erogazione di indennità ». Non è più il compenso, il premio elargito con la benevolenza di qualche presidente di squadra, è però una indennità che lascia tutta la libertà alla commissione stessa e non è legata a tariffe. Perciò la proposta sarebbe questa: accettare la sostanza dell'emendamento, togliere la seconda parte del comma a) dell'art. 1 che fissa le tariffe; invece che mettere la parola « premio » mettere « al pagamento di indennità alle guide e portatori alpini », e allora la sostanza è salva e dal punto di vista della gestione del fondo le tre società si troverebbero a loro migliore agio.

**GARDELLA (P.L.I.):** La commissione, quando ha proposto questo emendamento, aveva pensato che potrebbero essere dei portatori, delle guide alpine chiamate a dare la loro opera alla ricerca di feriti, smarriti lungo la montagna, degli alpinisti caduti o morti o altro, che potrebbero perdere ben altre somme, che potrebbero avere da fare delle traversate con altri turisti e dovrebbero rinunciare, come rinunciano, ad una somma di 50 mila o 30 mila lire, o quello che potrà essere. Indennità, come dice la parola, equivale a compenso, perchè si stabilisce un'indennità in base alla prestazione. E' possibile che un'indennità possa raggiungere, per quel giorno di rinuncia, le 50 mila lire? ed ha il vantaggio che possa raggiungere quella somma? Ecco perchè la commissione ha parlato di premio, perchè con il premio avrebbe sostituito la parola « pagamento », ed avrebbe non legato il premio, la somma da versare, non la avrebbe legata alla reale perdita che può avere questo volontario del soccorso alpino. Questo era il concetto della commissione, di far sì che possano stare nei fondi che la Regione mette a disposizione, possano stare questi compensi che dovranno essere dati a questi volontari. Questa è la ragione. Ora, se l'Assessore assicura che qualsiasi indennità che dovrà essere data, potrà rimanere entro i limiti del fondo che stabilisce la Regione, allora, secondo me, nessuna difficoltà a poter sostituire la parola « indennità »

con la parola « premio ». Invece se pensa che le indennità possano essere superiori al fondo, allora penso che bisogna ripiegare su quanto ha detto la commissione e stabilire un premio.

**PRESIDENTE:** Adesso è stato presentato un altro emendamento da Benedikter, Berlanda e Dalvit, all'art. 1 comma «a»: sopprimere la parola « ai componenti » mettendo in sostituzione la parola « alle squadre ». Il primo riguarda la parola, invece che « premio », « indennità ». La proposta è al punto «a» della commissione.

**GARDELLA (P.L.I.):** La commissione credo che possa rinunciare al proprio emendamento ed accettare quello che ha fatto in questo momento l'Assessore.

**PREVE CECCON (M.S.I.):** Se i componenti il soccorso alpino amano l'« indennità », mettiamogliela, ma a me pare che sia la stessa cosa dal punto di vista morale.

**PRESIDENTE:** Le domandavo se vuole parlare.

**PREVE CECCON (M.S.I.):** No, grazie, è uno sfogo così!

**PRESIDENTE:** La commissione ritira il proprio emendamento e resta a « pagamento di indennità ».

**BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.):** Ma l'Assessore accetta la soppressione del secondo comma, è quello che lascia libertà!

**PRESIDENTE:** Lasciamo perdere. Una cosa alla volta. Metto ai voti l'emendamento che sostituisce la parola « premio » con « indennità »: Maggioranza favorevole, 1 astenuto. Metto ai voti l'altro emendamento Berlanda, Benedikter, Dalvit che sostituisce le parole « ai componenti le squadre » con « alle squadre »: Maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Vi è poi la seconda parte del punto a) dove si parla delle tariffe da concordarsi con il consorzio delle guide e dei portatori; questa proposta di

emendamento soppressivo fatto dalla commissione viene mantenuta? Allora la metto in votazione.

PARIS (P.S.D.I.): Parlo per dire che Lei deve sottoporre al Consiglio il disegno di legge della commissione, ed allora c'è bisogno di votare.

PRESIDENTE: Non è vero! In base al regolamento — ogni volta siamo a discutere sempre questo — sono disposto a mettere in discussione il testo della commissione quando la commissione fa un testo proprio. Qualora la commissione non faccia un testo proprio, viene messo in votazione il testo del proponente, eventualmente corredato dalle varianti formulate dalla commissione.

PARIS (P.S.D.I.): Ma noi in commissione abbiamo fatto un testo. dove è andato a finire non lo so. In commissione l'abbiamo fatto; abbiamo soppresso questo, c'è nel verbale!

PRESIDENTE: Bisogna che siamo d'accordo. « La commissione fa un testo proprio » vuol dire che fa una legge; può prendere la legge della Giunta, rivederla completamente, come ha fatto la commissione industria e commercio, che sul testo della Giunta ha lavorato e ne ha fatto uno proprio. Allora ho messo in discussione il testo della commissione. Se invece la commissione rielabora qualche parte, allora bisogna corredare il testo del proponente dalle varianti formulate dalla commissione; ora la variante per me è come un emendamento, è poi una proposta. Non riesco a comprendere come non riusciamo a comprenderci! La commissione aveva proposto di far cadere il secondo comma del punto a) cioè « i compensi sono fissati ecc. ». È posta ai voti questa proposta soppressiva: unanimità.

Metto ai voti l'art. 1 così emendato: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

#### ART. 2

*Il fondo di cui all'articolo 1 è amministrato da una commissione nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore che sovrintende al turismo, e costituita di:*  
— un rappresentante del corpo di soccorso alpino della S.A.T.;

— un rappresentante del corpo di soccorso alpino dell'A.V.S.;

— un rappresentante del corpo di soccorso alpino del C.A.I. Alto Adige,

*designati dai Corpi stessi. Funge da segretario un funzionario dell'Assessorato dell'industria, commercio, turismo e trasporti, designato dall'Amministrazione.*

*La commissione resta in carica un triennio e i suoi componenti possono essere confermati. La presidenza è assunta a turno da uno dei tre componenti la commissione stessa, ciascuno per la durata di un anno.*

*Alla fine di ogni anno essa compila una relazione sull'attività svolta nell'anno stesso dai tre Corpi di soccorso alpino.*

*Nessun compenso è dovuto ai componenti la commissione ed il segretario per le loro prestazioni. È consentito il rimborso delle sole spese vive, che sono poste a carico del fondo.*

Metto ai voti l'art. 2: unanimità.

#### ART. 3

*Per l'esercizio 1958 la sovvenzione da concedere alla S.A.T., a sensi del precedente articolo 1, è fissata in Lire tre milioni. La liquidazione è effettuata, secondo le modalità previste dalla legge sulla contabilità generale della Regione entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.*

*Per gli anni successivi la liquidazione della sovvenzione è subordinata alla presentazione del rendiconto di gestione del fondo e disposta nell'ammontare pari al totale delle spese sostenute nell'esercizio a cui il rendiconto si riferisce.*

Metto ai voti l'art. 3: unanimità.

#### ART. 4

*Alla copertura dell'onere di Lire tre milioni per il corrente esercizio finanziario si provvede mediante prelevamento di pari somma dal fondo iscritto al cap. 51 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.*

Metto ai voti l'art. 4: unanimità.

Prego distribuire le schede (segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: votanti n. 33 - 29 sì, 4 schede bianche. La legge è approvata.

Per quanto riguarda la delegazione che va a Liegi è stata fatta questa eccezione, scusate se dico al Consiglio. Il Consiglio, in quanto tale, non è stato invitato a questo convegno degli amministratori degli enti locali che avviene a Liegi a cura dell'Associazione dei comuni europei. L'invito è strettamente personale; cioè possono partecipare solo coloro che sono stati invitati. Invitati sono stati il Presidente del Consiglio, mi pare di avere sentito, il Presidente della Giunta Regionale, i Presidenti delle Giunte Provinciali e gli Assessori Provinciali e Regionali. Non vorrei che domani facessimo una delegazione che trovasse difficoltà, perchè dicono che sia una riunione alla quale partecipano solo coloro che sono invitati. Quindi se sono solo

quelli che possono partecipare bisogna disilludersi di poter andare. Io non ci posso andare, quindi anche se invitato, non ci vado; potrei mandare il Vice Presidente, ma non penso che lui ci vada. Allora non vi andrà nessuno, per il Consiglio non ci va nessuno.

DALSASS (S.V.P.): Io sono stato invitato come assessore!

PRESIDENTE: Signori, quelli che sono stati invitati vanno a spese loro o delle rispettive amministrazioni che rappresentano, perchè se vanno dei Consiglieri a nome del Consiglio, può dare la rappresentanza solo il Presidente del Consiglio. Quindi per il Consiglio non va nessuno.

La seduta è rinviata a mercoledì.

(ore 12.50).

*A cura dell'Ufficio Resoconti Consiliari*